

FILM DEL «CENTRO» NELLE SALE SARÀ UN NUOVO FALORNI?

Tre saggi di fine corso di tre studenti del Centro sperimentale di cinematografia in un film per le sale. È la prima volta che accade: da domani sarà nei cinema *Incidenti*, a firma degli «studenti» Toni Trupia, Ramon Alos Sanchez, Miloje Popovic. «È un grande regalo che permetterà a tre promettenti autori di confrontarsi con il mercato», rimarca Caterina D'Amico presidente della Scuola Nazionale di Cinema. E chissà se qualcuno sarà fortunato come il giovane Falorni che è arrivato fino alla nomination all'Oscar col suo documentario sul cammello albino, realizzato come saggio della scuola di cinema.

LE MANI DEL GOVERNO SULLA SIAE: URBANI VUOLE METTERCI UN COMMISSARIO

Gabriella Gallozzi

Nonostante sia stata smentita la possibile «sofferenza economica» del bilancio. Nonostante il cda sia al completo se solo venisse ratificato il reintegro del presidente e dei tre consiglieri estromessi, il governo va dritto per la sua strada. E il «golpe» alla Siae messo in atto dalla Casa delle Libertà, con An in testa, è dietro l'angolo. Per oggi, infatti, dalla sede del Consiglio dei ministri, dove si dibatterà la querelle relativa alla Società degli autori e degli editori (la Siae), potrebbe arrivare il temuto e inopinato commissariamento. Azzerata l'assemblea, organo sovrano della Siae, in rappresentanza di tutte le associazioni, fatto fuori quello che resta del Cda, al timone della società dovrebbe arrivare Francesco Sicilia, dirigente di lungo corso ai beni culturali e attualmente capo del dipartimento spettacolo del Ministero, nei panni, appunto di com-

missario straordinario. «Quello che temevamo si è puntualmente avverato: il governo ha messo le mani sulla Siae con un commissariamento che non ha alcuna logica se non quella di una grave ingerenza politica», commenta Giovanna Grignaffini dei Ds che già in passato, per scongiurare questa ipotesi, si era fatta interprete di una interrogazione parlamentare. «Il blitz di Urbani è figlio di una strategia di "occupazione" che questo governo sta mettendo in atto oramai da tre anni. - commenta la senatrice - Quali sono le motivazioni che hanno portato a questa scelta? Il ministro Urbani ce lo deve spiegare, alla luce del fatto che l'ultima assemblea della Siae ha decretato la totale assenza di buchi nei conti della Società ricusando l'ipotesi di problemi sul bilancio preventivo del 2005». Inoltre, prosegue, «il 21 febbraio scorso il Ministero delle

Finanze ha approvato il contenuto del bilancio che presenta un risultato positivo di 58 mila euro. Alla luce di questa situazione - conclude - il commissariamento è, in tutto e per tutto un abuso inaccettabile, un atto di arroganza politica che di fatto limita la libertà di azione di un Consiglio d'amministrazione legittimamente eletto». Delo stesso avviso è anche Vittoria Franco, responsabile nazionale dei Ds per la cultura che sottolinea come esistano «tutti i presupposti per evitare il commissariamento della Siae» che altrimenti «sarebbe una grave ingerenza del governo in un ente autonomo». Secondo la senatrice diessina, «si stenta a comprendere quali possano essere le ragioni di merito che portano il ministro Urbani a favorire il commissariamento della Siae. Esistono invece tutti i presupposti per procedere sulla strada intrapresa, e cioè

quella di far sì che il Cda eletto dall'assemblea dei soci possa iniziare a lavorare a pieno regime per attuare il programma elaborato già nel 2003 e al quale gli autori e gli editori hanno aderito con il proprio consenso elettorale». Un augurio viene da Giuseppe Giulietti, componente Ds della commissione cultura della Camera. Che lancia un appello: «mi auguro che nel governo ci siano ancora persone dotate di razionalità che vogliano trovare delle strade diverse». Delle quali persino Antonello Venditti si fa portavoce: «Non vedo proprio i presupposti che legittimino una grave ingerenza politica - afferma Venditti -. La Siae è una società a contenuto privatistico e come tale va rispettata». Mentre dal Polo, tra Lega e Udc, l'attacco proprio in queste ultime ore si fa ferrato con accuse di «gravi irregolarità di gestione» e «debolezza» economica.

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler

Beethoven

in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler

Beethoven

in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Maria Grazia Gregori

MILANO A 53 anni Lluís Pasqual, è il più grande regista del teatro spagnolo e il maggiore interprete europeo di Federico Garcia Lorca. Così famoso che Pedro Almodóvar in *Tutto su mia madre* lo ha fatto recitare nel ruolo di se stesso mentre insegna alla protagonista Marisa Paredes a recitare proprio Lorca. Ma, vorace e curioso com'è, a Pasqual non basta la scena: è un vero e proprio scopritore di talenti dal giovanissimo Antonio Banderas fino a Eduard Fernández, diventati star cinematografiche; è innamorato dell'opera, lo affascina il flamenco che ha anche messo in scena per danzatori famosi come Antonio Canales e Sara Baras. Lluís, però, non vive solo sprofondato dentro il suo mondo creativo ed estetico: per lui la politica come slancio ideale, progettuale e utopico è un momento fondamentale della vita di un artista che, come lui, ha sempre scelto di stare a sinistra, pagando anche un prezzo non piccolo durante gli anni del governo della destra.

In questi giorni Pasqual ha partecipato al Piccolo Teatro Studio di Milano, con grandissimo successo, alla giornata mondiale della poesia leggendo l'amatissimo Lorca: un'occasione per parlare con lui della Spagna di Zapatero, dei suoi progetti e dei suoi sogni.

Pasqual, come vive un artista di sinistra impegnato nel sociale come lei questo nuovo tempo?

Vorrei fare una premessa: la destra non è uguale dappertutto. C'è la destra francese più civile e più colta. C'è quella spagnola (per certi aspetti simile a quella italiana) che non lo è: per questa destra più la gente è ignorante e meno informata, più lontana dalla realtà, meglio è. In questi otto anni che hanno visto al governo il partito popolare la gestione della cultura è stata disastrosa. Nel 1983, al tempo di Felipe Gonzales, quando al governo ci stava la sinistra eravamo ottimisti, pieni di voglia di fare e di vivere. Poi è arrivata la destra, tutto si è fatto più scuro: per esempio nel teatro si è tornati indietro al repertorio più obsoleto degli anni Cinquanta che credevamo di esserci lasciati alle spalle. C'è stata una regressione, ma va anche detto che di fronte a una destra così aggressiva la sinistra si è come rinchiusa in se stessa e questo ha creato non pochi problemi. Poi con un vero e proprio colpo di scena, perfino inaspettato, è arrivato Zapatero che, dopo le prime comprensibili incertezze, ha cominciato a porre sul piatto i problemi veri: si è ritirato dall'Iraq, ha fatto cose importanti per le donne, ha regolarizzato molti emigrati, ha varato leggi a favore degli omosessuali, si è posto come interlocutore nei confronti della chiesa cattolica che in Spagna detiene il 70% della educazione scolastica, ha preso di petto il terrorismo basco, decidendo di parlarne a viso aperto... Ecco io penso che tutto questo non potrà non riflettersi nella cultura e nell'arte che sono una risposta alla realtà sia dal punto di vista estetico che ideologico e sociale. Già si vedono i primi cambiamenti nel cinema e nel teatro.

Che tipo di cambiamenti?

Per esempio si è abbandonata un'ottica puramente mercantile che in questi anni ha

Porta Shakespeare a Bilbao per misurarsi con il terrorismo basco, ama Lorca ed è il più grande regista teatrale spagnolo: Lluís Pasqual dice che nel suo Paese c'è speranza perché Zapatero «è stato un colpo di scena», ha ritirato i soldati dall'Iraq, fa cose di sinistra. C'è «aria nuova» dalle sue parti

condizionato tutte le forme d'arte perché il cinema e il teatro hanno difficoltà a sopravvivere senza sovvenzioni dello Stato. In questi anni, per esempio, due grandi registi di cinema come Almodóvar e Amenábar hanno potuto sopravvivere e diventare famosi perché avevano alle spalle una propria struttura produttiva. Ma un giovane che oggi va per la maggiore come Zambrano ha dovuto andare a Cuba per fare il suo secondo film e

girare in condizioni proibitive, e in Spagna non ci sarebbe mai riuscito, al partito popolare non è mai interessata la cultura. Per quel che mi riguarda senza quest'aria nuova non avrei potuto mettere in scena un testo duro e violento come *Roberto Zucco* di Koltès come è successo pochi giorni fa al Teatro Nazionale di Madrid. Insomma si cambia, ma con più ponderatezza rispetto al 1983, oggi siamo più riflessivi.

Lei ha avuto non piccole difficoltà negli anni passati: per esempio avrebbe voluto realizzare a Barcellona una «città del teatro» che con l'avvento della destra non ha potuto portare a termine. E oggi?

L'idea, allora, era di cercare un interscambio creativo, fra il Teatro Lliure che avevo fondato giovanissimo nel 1975 al tempo del regime franchista con altri miei ami-

ci e la Scuola di teatro più importante di Barcellona che stava proprio lì vicino. Quello che volevamo realizzare era favorire organicamente il passaggio dalla scuola al mondo professionale. Non è stato possibile, ma non mi lamento troppo perché è del tutto normale che io non piaccia alla destra così come lei non piace a me. Se, malgrado tutto, avessi potuto portare a termine questo progetto l'avrei considerato un esercizio di cinismo troppo intelligente da parte loro. Ora, malgrado avessi giurato a me stesso di non dirigere più teatri dopo il Lliure, il Teatro Nazionale di Madrid, il Teatro d'Europa a Parigi, ho accettato la direzione artistica del teatro di Bilbao, perché sono convinto che i progetti di rinnovamento abbiano più possibilità di riuscita non nelle metropoli ma nelle città a dimensione più piccola, più raccolte e concentrate. Guardi ai grandi teatri pubblici: erano nati su forti istanze etiche e sociali oltre che estetiche e oggi, invece, fanno tutto e solo per compiacere il pubblico, che è importante, ovviamente,

attraverso un poeta come Shakespeare, non dico che serva a cambiare il mondo, ma che riesca a mettere insieme tutti gli elementi in modo che lo spettatore possa farsi un'idea, questo sì. A patto che sia un teatro sensibile, generoso e non noioso. Il teatro parla alla testa, al cuore, allo stomaco e al sesso: un teatro senza emozione non esiste, almeno per me.

Oltre ai due Shakespeare ha altri progetti in cantiere?

Mettere in scena il *Don Giovanni* di Mozart al Teatro Real di Madrid. Avrei dovuto fare questa regia otto anni fa ma poi è arrivato il partito popolare e il progetto non è stato realizzato. E poi mi interessa molto il tema della formazione, riuscire a trasmettere quello che i miei maestri hanno dato a me.

E chi sono stati i suoi maestri?

Maestri indiretti Grotowski e Brook attraverso i loro spettacoli. Diretto senza dubbio lo è stato Giorgio Strehler. Con lui ho avuto un'amicizia fra virgolette perché tutto con lui era tra virgolette. Lo ammiravo, era grande, anche se mi sembrava che pagasse un prezzo troppo alto alla sua grandezza: un isolamento che poteva trasformarsi in un grande egoismo tanto era concentrato sul teatro. Certo erano altri tempi: oggi, probabilmente, questo sarebbe impossibile perfino per lui. Un altro maestro ma anche un compagno di vita, è stato lo scenografo Fabià Puigserver. Con lui e con l'attore Alfredo Alcón abbiamo creato una comunità in cui non si sapeva dove finisse il teatro e dove cominciasse la vita.

In un mondo dove trionfa il virtuale, l'immagine per l'immagine, è possibile nutrire ancora speranze nella capacità del teatro di rappresentare la realtà?

Il teatro resta per me il vero riflesso della nostra società. Il teatro andrà dove lo porteremo noi ma avrà sempre un futuro fino a quando riusciremo a provare l'emozione di riconoscerci in un altro che sta di fronte a noi, sul palcoscenico.

TEATRO

LLUÍS PASQUAL

Spagna, prima a sinistra



Lluís Pasqual e, nella foto piccola, una foto di scena dal suo spettacolo di pochi giorni fa a Madrid «Roberto Zucco»



Tutto nei suoi ragionamenti parte dalla politica non fine a se stessa ma in grado di trasformarsi in arte e in progetto. Cos'è per lei il teatro politico?

È quello che ti permette di ragionare sulle emozioni. A Bilbao il terrorismo basco è vissuto in modo emozionale e anche con molte zone oscure. Portare queste emozioni in un discorso politico

il lavoro di Lluís Pasqual

Genet, la lirica, il Piccolo di Milano ma ha fatto anche l'attore per Almodóvar

Lluís Pasqual, regista, è nato a Reus il 5 giugno (lo stesso giorno dell'amatissimo Federico Garcia Lorca) del 1951. Diplomato all'Accademia d'arte drammatica ha firmato regie fin da quando aveva sedici anni mettendo in scena anche testi scritti da lui. Durante il regime del generalissimo Franco ha fondato nel 1976 il Teatro Lliure di Barcellona dove ha firmato spettacoli importanti spettacoli che hanno fatto il giro d'Europa su testi classici e contemporanei: da Cechov a Genet, da Shakespeare a Goldoni e

a Koltès, con particolare attenzione al teatro di Federico Garcia Lorca di cui ha realizzato, fra l'altro, il proibitissimo e sconosciuto *El publico* in prima mondiale a Milano al Piccolo Teatro Studio nel 1986. Ha diretto il Teatro Nazionale di Madrid e il Théâtre de l'Europe a Parigi dal 1990 al 1996 (anno in cui gli è stata conferita la Legion d'onore) subito dopo Giorgio Strehler che l'aveva fondato. Dal 1995 al 1996 è stato direttore della Biennale Teatro di Venezia.

Fra i suoi spettacoli più recenti si inscrivono un *Edipo XXI* su testi di Eschilo, Sofocle, Euripide e Genet e *Roberto Zucco* di Bernard Marie Koltès, il testo che torna più spesso in lingue e situazioni diverse (ne ha firmato anche un'edizione russa presentata alla Biennale) nel suo lavoro teatrale.

Ha firmato anche numerose regie liriche con preferenza per le opere di Giuseppe Verdi (come una *Traviata* data al Carlo Felice di Genova) e Giacomo Puccini. Recentemente, a novembre e dicembre, ha inaugurato la stagione 2004-2005 del Teatro San Carlo di Napoli con *Tristano e Isotta* di Wagner, unanimemente lodato dalla critica. Interprete di moltissimi recital di poesia spesso dedicati a Garcia Lorca, è stato anche attore di cinema con Joseph Losey in *Le strade del sud* (1978) e con Pedro Almodóvar in *Tutto su mia madre* (1999).

m.g.g.